

Zeitschrift: Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

Herausgeber: Schweizerische Verkehrszentrale

Band: 26 (1953)

Heft: 2

Nachruf: In memoriam Giuseppe Zoppi 1896-1952

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Außer dem ersten Professor für italienische Literatur, dem nachmals so berühmten De Sanctis an der ETH, zu dessen Zuhörern der junge Professor Jacob Burckhardt gehörte, hat wohl Giuseppe Zoppi die tiefste Spur hinterlassen, vielleicht nicht einmal bei den Studenten, vielmehr bei jenen Bildungskreisen Zürichs, die es immer wieder in das Tessin zog, zu den Propyläen Italiens. Ich erinnere mich einer hübschen Episode im Gotthardzug. Ein Student saß mir gegenüber und vertiefte sich in Zoppis Anthologie der italienischen Literatur. In Göschenen knurrte es ihm in der Magengrube. Wie der berühmte Lord, der beim Lesen oder Schachspielen nicht aufhören konnte und vom Diener sich ein Doppelbrot mit Schinken servieren ließ, das nun den Namen des Lord Sandwich berühmt gemacht hat, so verzehrte er nun das seine und blätterte mit der rechten Hand in Zoppis dickem Kompendium. Ich irrte nicht, er war bei Boccaccio, und dieser «dolce Novellar» entzückte ihn. In Airolo aber wagte ich meine Hand auf sein Buch zu legen. Er fuhr auf wie aus einem süßen Traum. «Ja, mein Herr, jetzt sind Sie auf den Terrassen des Südens und müssen das Land mit den Augen Ihres Meisters Zoppi in Ihrem Augenstern versammeln, seine Armut und seine Schönheit, seine Wunder. Vom Zug aus sehen wir die Kastanienbäume nicht, unter denen Alpenrosen blühen sollen, aber granitene Marmorbänke sehen Sie.» – Er starrte mich an, dann flossen ihm mübelos jene Verse von den Lippen, die bei Zoppi so melodisch sich verströmen, daß wir beide lächeln mußten, wo es doch bei uns oft heißt: Auf Granit beißen. Welch ein Meister, welcher ein Schüler, der erlaubterweise in der Topf-ebene bis Bologna das ganze «Quattrocento» Zoppis wenigstens kursorisch aufnehmen wollte, um nicht ohne geistige Habe nach Florenz zu gelangen.

Uns aber bleibt Giuseppe Zoppi in der freundlichsten Erinnerung als der Professor und Dichter, der uns charaktervolle und glänzende Interpreten der italienischen Literatur nach Zürich brachte, aber seines tessinischen Herkommens in glühender Eloquenz der treueste Eidgenosse blieb. ek.

«Alpe della mia prima vita; cascade basse che proteggeste i miei sonni innocenti; pascoli fioriti che mi vedeste bambino; sentieri che mi guidaste mille volte, così sicuramente, da un luogo all'altro; fresche acque dove immersi tanto spesso le mie labbra vermiglie; larici, abeti, faggi, io non posso lasciarvi senza che il cuore mi si schianti. In quest'angolo di terra così verde, così raccolto, così miracolosamente silenzioso, avrei potuto vivere una lunga vita, crescere i miei figlioli, aspettare la mia morte. Invece il destino mi ha tratto lontano. Mi ha gettato in una torbida e difficile vita. Forse mi ucciderà innanzi tempo.»

Con queste parole, Giuseppe Zoppi prendeva commiato dai Suoi lettori nel «Libro dell'Alpe», l'opera che a 25 anni lo rivelava prosatore attento, forbito e vivace, figlio e interprete felice e nuovo della montagna. Quelle parole – lo sappiamo ora – erano l'espressione di un cupo presentimento. La difficile vita, infatti, lo uccise anzitempo. A soli 56 anni, il poeta e scrittore ticinese è tornato in grembo alla Sua terra. Dal settembre dello scorso anno Egli riposa lassù, nel cimiterino di Broglio, il paesello natio, nella quiete maestosa dei Suoi monti, rotta soltanto dal fragore dei torrenti e dai campani delle bestie al pascolo.

La difficile vita! Fu la vita di un lavoratore indefesso, votatosi interamente e senza defezioni all'opera ardua e severa, costruttiva ed esemplare dello scrittore, dell'insegnante, dell'assertore coraggioso e tenace dell'italianità in seno alle genti confederate, del mediatore sagace in uno spirito squisitamente elvetico ed europeo. Uno studio su Francesco Chiesa fu il debutto della Sua attività letteraria. Ma, giovanissimo ancora, aveva insegnato a San Gallo, poi, dal 1919 fino al 1931, nel Ticino, dove, nel 1928, assunse la direzione della Scuola magistrale di Locarno. Nel 1931 venne chiamato a occupare la cattedra di lingua e letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo, donde si ritrasse, costretto dal male che Lo portò alla tomba, dopo vent'anni di lusinghiere affermazioni che Gli guadagnarono la riconoscenza di tutto il paese.

L'insegnante diligente e coscienzioso non soppiantò mai lo scrittore; ed ecco apparire le poesie di «La nuvola bianca», «Mattino» e «Azzurro sui monti»; le prose de «Il libro dei gigli», «Quando avevo le ali», «Leggende del Ticino», «Presento il mio Ticino» (tradotto in tedesco e in francese), il romanzo «Dove nascono i fiumi» e i quattro volumi della «Antologia della letteratura italiana», senza contare le traduzioni di opere di Charles Gos, Ramuz, C.-F. Meyer e Cecile Lauber, e altre numerose pubblicazioni minori. Un'opera postuma, dedicata al granito, la pietra che imprime un suggello inconfondibile al villaggio ticinese, chiuderà il ciclo produttivo di Giuseppe Zoppi.

Nella vita culturale del paese il Nostro occupò un posto di primo piano per la Sua attività di conferenziere, di critico, di organizzatore di corsi di lingua e di letteratura italiana, recando ovunque il soffio rasserenante e persuasivo di quella gioia quasi fanciullesca con cui Egli sapeva avvicinare e interpretare le cose anche più semplici, della calda umanità, della fede e l'ottimismo di cui erano permeati ognora la Sua parola e lo scritto. c. v.

*Spesso, da questa felda aspra di morke,
mirai l'opposto fianco,
di belle fluenti acque or lieto e bianco,
or xupf e vette senza umane impronte.*

Giuseppe Zoppi

Verfallene Wegkapelle in den Centovalli, Tessin – Chapelle abandonnée, dans les Centovalli, Tessin – Cappella diroccata nelle Centovalli (Ticino) – A romantic old half-forgotten wayside chapel in Centovalli, Ticino – Ruinas de una capilla en un camino de los Centovalli, Tesino Photo Hans Kasser



TERRE ABBANDONATE...

«...All'estremità, o quasi, del castagneto, su un pendio non troppo ripido, in mezzo a una corona di prati, si trova la frazione di Veglia. Son poche casupole, tutte abbandonate ormai, e parecchie stalle. Una di queste è crollata, sprofondando su se stessa: di sopra i muri ancor più o meno ritti, emergono sbilenche alcune travi, come gambe all'aria. Proprio in mezzo alle case e alle stalle, in luogo riposato e tranquillo, sorge una bella chiesettina. Sopra il portone, ride un affresco. Ma ora entriamo, poi che entrare si può. Queste chiese di montagna nude, e deserte di uomini, sono veramente piene di Dio.»

Da «Presento il mio Ticino» di Giuseppe Zoppi. Istituto Editoriale Ticinese, Lugano